

L'Italia e gli arabi

di ROBERTO GAJA

Caro Direttore,

ho letto con vivo interesse, su *Il Tempo* dell'11 ottobre, l'articolo di Giorgio Torchia dal titolo: «Il terrorismo e l'Italia. I buoni propositi traditi». Credo di essere d'accordo con l'autore sulla maggior parte delle tesi che vi sostiene. Vi sono tuttavia alcune affermazioni di carattere storico — che riguardano in generale la nostra politica araba ed, in particolare, quella svolta da Moro durante il periodo in cui ebbe la responsabilità della Farnesina — che meritano, forse, qualche chiarimento e qualche precisazione. Mi permetto, quindi, di intervenire brevemente in proposito anche per mettere a fuoco l'azione effettiva di una delle maggiori nostre personalità di governo di questi ultimi decenni.

① E' estremamente riduttivo ricollegare quella che viene definita la «politica araba» di Moro con lo scopo di «mettere a riparo il nostro Paese dalle attività terroristiche dei palestinesi e dei gruppi loro vicini». Intanto, la «politica araba» di Moro risale al suo primo ingresso alla Farnesina (e cioè al 1969); trova i suoi motivi in una concezione di carattere generale dei rapporti tra l'Europa ed il mondo arabo e degli equilibri nel Medio Oriente; e si pone i primi obiettivi concreti nel tentativo di giungere alla riapertura del Canale di Suez (chiuso nel 1967 con grave danno dei nostri commerci) e di ottenere una pressione degli stati arabi su Gheddafi per una sistemazione amichevole dei rapporti fra il regime rivoluzionario di Tripoli, appena insediatosi, e l'Italia. La politica araba di Moro si esplica, dunque, fin dal suo viaggio all'ONU e negli Stati Uniti nell'autunno del 1969; e poi specialmente nei viaggi nel Marocco ed a Il Cairo (in un momento in cui il terrorismo arabo, prima delle Olimpiadi di Monaco, non era ancora un problema europeo).

I rapporti con i vari Paesi arabi acquistarono, senza dubbio, un diverso ed anche più notevole peso, per noi e per tutti i Paesi occidentali, nel secondo periodo in cui Moro fu ministro degli Esteri, e cioè in relazione sia alla crisi petrolifera; sia all'auspicato addio di un dialogo euro-arabo; sia in rapporto alla progettata riunione di una Conferenza mediterranea, che doveva mirare ad estendere a tutti i Paesi rivieraschi i «codici di buona condotta» approvati dalla CSCE ad Helsinki.

② I rapporti con l'OLP (che furono tenuti per lungo tempo solo attraverso canali assolutamente non ufficiali) non si basarono, come è stato talvolta scritto erroneamente, su di un inesistente accordo segreto, che avrebbe dato ai palestinesi libertà di azione in Italia a patto che si astenessero dal compiere atti di terrorismo; ma su di una serie di scambi di messaggi, con cui, da parte italiana, si cercò sempre di fare comprendere ai palestinesi che era nel loro stesso interesse assumere un atteggiamento di fermo controllo del terrorismo, proprio in vista del raggiungimento dei loro obiettivi (che, solo in tal caso, avrebbero potuto trovare l'appoggio dell'intera Comunità europea).

③ Nulla, della «politica araba» di Moro, può essere considerato come destinato a ledere gli interessi di Israele, la cui esistenza Moro ritenne sempre essenziale in qualsiasi eventuale assetto medio-orientale e per il cui sforzo creativo egli espresse il suo vivo apprezzamento sia nel corso dei suoi viaggi in quel territorio, che nei contatti avuti con uomini politici israeliani (tra cui lo stesso Shimon Peres).

④ La «politica araba» di Moro non fu, del resto, qualcosa di interamente nuovo e di rivoluzionario. Essa si inseriva naturalmente nella «linea» di politica araba, che il nostro Paese ha seguito in questo dopoguerra e che ha avuto momenti particolarmente delicati, ma importanti, sia in occasione della crisi di Suez del 1956, sia, a cavallo del 1960, in relazione al problema algerino.

L'Italia è l'unico grande Paese dell'Europa occidentale che non abbia interrotto, in alcun caso, le sue relazioni diplomatiche con nessuno fra gli Stati arabi. Si tratta di un dato che spesso è ignorato e che forse, invece, va messo in rilievo, anche perché dimostra un certo successo, anche se limitato, della nostra azione in tale regione.

ROBERTO GAJA

2

15.10.85